



Scuola, la riforma slitta ancora dal governo solo linee guida Renzi: sui precari ce la faremo

Rinviato il disegno di legge. La protesta dei prof a termine: "Fate in fretta"
Il premier: "I soldi ci sono, ma a settembre serviranno comunque dei supplenti"

ROMA. Dal decreto al disegno di legge, in una giornata. Per arrivare alle linee guida nel giro di altre 24 ore. La riforma della scuola del governo Renzi subisce un'altra frenata. Il Consiglio dei ministri riunito ieri sera per varare il pacchetto si è infatti concluso con un nuovo rinvio. «Approveremo tutto martedì prossimo, non c'è il rischio che slittino le procedure di assunzione del personale che lavora nella formazione dei ragazzi», garantisce il premier sceso in conferenza stampa a difendere la decisione di prendere tempo. Ma è evidente che la partita negli ultimi giorni si è complicata. Il nodo centrale resta il piano per assumere entro l'inizio del prossimo anno scolastico 105mila docenti. Una procedura complicata, che secondo i sindacati può essere completata solo a condizione di partire con un decreto legge. La via del provvedimento d'urgenza è stata però abbandonata proprio per volontà di Renzi, aumentando di conseguenza il pericolo di non farcela. «Il governo ci ripensi», hanno tuonato per tutta la giornata di ieri le associazioni dei precari in Rete e sul social network, trovando una sponda anche nell'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani: «Senza decreto non ce la si fa». Che la regolarizzazione di massa dei precari non sia risolutiva, d'altronde, non se lo nasconde neppure il premier: «Ci sono classi che hanno ancora bisogno di supplenze, come ad esempio di insegnanti di matematica. Quindi una parte ancora nel 2015 dovrà essere assunta con il vecchio sistema dei supplenti a tempo determinato. Ma dal 2016 si sarà assunti solo con concorso». Per il resto il governo continua a ostentare sicurezza. «Il

dibattito su decreto legge o ddl di queste ore è surreale», ha detto Renzi. Aggiungendo: «Sostenere che manchino le coperture finanziarie è impossibile, c'è un miliardo per quest'anno e tre a regime dal 2016». Piuttosto starà alle Camere fare in modo che le scadenze siano rispettate: «Noi abbiamo deciso di passare la palla al Parlamento. Ci sono le condizioni perché possa legiferare, in tempi non biblici», ha spiegato ancora il presidente del Consiglio. Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dell'Istruzione

**LA
GIOR
NATA**

Stefania Giannini, che pure non aveva fatto mistero di preferire la via del decreto e aveva reagito con una forte irritazione alla decisione del premier di imboccare un'altra strada. «Dite che sono solo linee guida? No, sono stati presentati i contenuti ed è stato coinvolto il Consiglio dei ministri che ha le carte sulla scrivania, martedì termineremo la procedura», ha detto.

La questione naturalmente non è chiusa. I prossimi giorni serviranno appunto a Renzi e ai tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Istruzione per capire se effettivamente un iter parlamentare spedito e senza intoppi né ostruzionismo sia sufficiente a condurre in porto il maxi-piano di assunzioni nel termine stabilito. Altrimenti — e anche per questo la decisione più saggia è apparsa quella di non decidere una via maestra — resterà il tempo per correggere la rotta. E ricorrere a un decreto che a quel punto nessuno potrà ritenere non più urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA